

nuovi

*è tempo di pace
e di gioia
per gli uomini
di buona
volontà*



*Io sono
il pane
della vita*

...nuovi

RIVISTA TRIMESTRALE N. 2/2018
per gli uomini di buona volontà
fondata da
Madre Margherita Maria Guaini nel 1977

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile:
Marco Canali

Redazione:
Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote

IN QUESTO NUMERO:

La redazione pag. 3

Maestro dove abiti?
di Madre M. Cristina Alessio pag. 4

Temi pastorali maggiori
di Mons. Franco Giulio Brambilla pag. 7

Società, cultura e scuola.
In quale misura è presente l'appello cristiano
di Stefano Di Battista pag. 11

Convegno Nazionale
del Movimento Apostolico Nuovi pag. 16

L'opzione della generosità
antidoto al malessere della tristezza
di Tommaso Scandroglio pag. 18

Intervista verso il Sinodo dei giovani
di Mario Perotti pag. 21

Sinodo dei giovani, perchè - per chi...
una presentazione degli eventi
di Adriano Micotti pag. 24

La preghiera del cielo pag. 27

"Sapienza ovvero luce e forza divina"
nella Serva di Dio
Madre Margherita M. Guaini pag. 28

Si ringrazia per la collaborazione Maurizio Gagliardini

Autorizzazione del Tribunale di Novara
n.4/1986 del 5-4-1986

Edizione SDN - NOVARA
Fotocomposizione Servizi Grafici - Novara
Stampa Edizioni Tipografia Commerciale - Cilavegna

A tutti i nostri cari lettori un grazie riconoscente
per il sostegno donatoci
con la diffusione della Rivista NUOVI.

Direzione: 28100 NOVARA
C.so Risorgimento, 30
Tel. (0321) 477620
E-mail redazionenuovi@gmail.com
c.c.p. n. 13750286



E' tempo di gioia perché Cristo ci ha redenti

Scopo della Rivista...nuovi
é diffondere

le due preghiere che elevano l'uomo:
pag. 27 LA PREGHIERA DEL CIELO
pag. 31 LA PREGHIERA
DELLA GIORNATA

- COMUNICARE con DIO - LA PREGHIERA DEL CIELO

- per chiedere perdono dei peccati;
- per unire la propria vita al Sacrificio di Gesù;
- per offrire i meriti di Cristo e della Madonna, al fine di ottenere la grazia di entrare subito in Paradiso.

LA PREGHIERA DELLA GIORNATA

- per unirsi spiritualmente a tutte le Ss. Messe che vengono celebrate nel mondo;
- per adorare il Padre, ringraziarLo, espiare i propri peccati e impetrare ogni bene;
- per offrire, ogni giorno, con il Sacrificio di Cristo, le preghiere, il lavoro, le sofferenze e l'umiliazione dei propri peccati, come amore a Dio.

...nuovi vuol dire a tutti:

- DIO ESISTE
- DIO TI AMA
- DIO TI E' PADRE SEMPRE e TI CERCA
- DIO TI VUOL DARE IL CIELO, per i Meriti infiniti di Gesù Cristo, venuto a salvare tutti gli uomini di tutte le fedi.

...nuovi

- E' tempo di pace e di gioia per gli uomini di buona volontà!
- E' un invito a rinnovare se stessi, la famiglia, l'ambiente in cui si é chiamati a vivere in pienezza la propria esistenza, e con fiducia, ringraziare il Signore per tanti benefici.

Nel DNA del cristiano cattolico c'è il mistero della gioia che scaturisce dalla scelta profonda e consapevole di diventare dono, cioè di portare di frutto.

"Nessuno potrà togliervi la vostra gioia", la gioia cioè che scaturisce dal dono: si ha solo ciò che si dà. Infatti c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

E' questo il percorso della nostra Rivista in questo 2° numero. Fra la testimonianza di Madre M. Cristina e la riflessione di Sr. M. Eletta, si susseguono i diversi titoli passando dalla luce del magistero di Mons. F. G. Brambilla, allo stimolante ragionamento di Scandroglio sull'opzione della generosità per vincere la tristezza; dal persuasivo contributo dello storico don Mario Perotti, all'invito alla fiducia con il Sinodo dei giovani nell'agenda dell'anno 2018, presentato da don Adriano Micotti, e siamo certi non vi sfuggirà l'interessante articolo di Di Battista sull'urgenza del messaggio cristiano nella nostra cultura oggi.

BUONA ESTATE!

Con il sole dell'Eucarestia che riscalda e illumina sulle vette dei monti e su tutte le strade della ricerca della Gioia.

La Redazione



MAESTRO DOVE ABITI?

di Madre M. Cristina Alessio



"Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così seguirono Gesù. Allora Gesù si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Maestro dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui (Gv.1,35-42).

Anche oggi il Signore continua a chiamare e anche oggi il cuore dei giovani è alla ricerca di risposte da dare a Colui che chiama.

Forse anche tu, giovane che ti accosti alla lettura di queste pagine della nostra Rivista NUOVI, sei alla ricerca e desideri conoscere dove abita il Maestro, per colmare quella sete di felicità che senti ardere nel tuo cuore.

Ti scrivo pertanto questa lettera per condividere la mia esperienza di "chiamata e di risposta". Forse questa consapevolezza potrebbe essere anche la tua.

Carissima/carissimo, non ti conosco, ma tu sei conosciuta/o da Colui che ha scritto il tuo nome sul palmo della Sua mano, perché in questo Dio è molto originale e la Sua chiamata è unica per ciascuno.

Voglio condividere quanto il Signore mi ha donato, non perché io ho fatto qualcosa di speciale per Lui, ma solo perché Lui mi ha raggiunta e toccata col Suo Amore!

Ti racconto allora di me e di ciò che mi ha aiutato a conoscerlo, ad imparare ad ascoltarlo e a consegnargli il mio SI.

Spero che ti possa servire per scoprire e seguire anche tu questo cammino, impegnativo ma affascinante.

LA FAMIGLIA E LA FEDE

Sono nata e cresciuta in una famiglia semplice e molto bella, dove c'era serenità, gioia e amore e dove i figli erano considerati una benedizione del Signore. Per il reciproco e fedele amore dei miei genitori sono nate sei figlie. Io sono la seconda!

Insieme a questo dono, mi hanno trasmesso quello della fede semplice, ma vera, fondata sulla certezza che la presenza del Signore è il faro per la vita.

Ancora oggi portando con me i loro insegnamenti credo veramente che senza esempi positivi non si cammina, non si va avanti, non si cresce.

Nella mia storia vocazionale la mia famiglia è stata quindi determinante, così come la presenza di tutte quelle persone che hanno accettato di camminare al mio fianco. Mi riferisco in modo particolare ai sacerdo-



ti che ho incontrato, al mio direttore spirituale, alle Suore che mi hanno vista crescere. Ognuna di queste persone è stata un dono, senza il quale non avrei potuto percorrere questa strada.

Se tu amico/a non hai ancora trovato persone di fiducia, CERCALE! Non si va lontani da soli. Il Signore vuol porre accanto a noi compagni di viaggio perché il cammino sia sempre più consapevole e sicuro.

L'ASCOLTO E LA CONSEGNA

Vorrei però renderti cosciente che la vocazione alla vita religiosa non è mai e in nessun caso una scelta personale.

Non è la persona che sceglie, l'iniziativa non è sua, anche se concretamente è la persona che si mette in gioco, è lei che deve fare dei passi per passare da un ascolto a una consegna.

È una scelta fatta innanzitutto da Dio che attende una risposta.

Ogni scelta, ogni cammino verso la vocazione, nasce perché c'è stato un incontro!

Si tratta di porsi in atteggiamento di ascolto e di discernimento, di domande e di tensione: "Signore cosa vuoi da me?" Questa domanda su Dio e allo stesso tempo sulla persona stessa porta necessariamente a chiedersi: ma io cosa sto facendo della mia vita?

Perché per sintonizzarsi con Dio bisogna sognare, con ottimismo, sognare cose grandi, belle e alte, fino a sognare i "suoi" sogni, quelli che Lui ha per noi.

Ecco, è successo anche a me.

Mentre pensavo e sognavo di donare me stessa per qualcosa di più grande, una frase che ricordo bene mi colpì in modo profondo durante questa mia ricerca fu questa: "Un conto è amare Dio e un altro è SENTIRSI AMATA DA DIO".

Capii che niente era rimasto sconosciuto allo sguardo di Dio su di me, nel momento in cui mi sono sentita chiamata.

Così ho chiesto al Signore come potevo amare di più. La risposta mi venne dalla conoscenza personale della Serva di Dio Madre Margherita M. Guaini. Ebbi la percezione chiara, incontrandola, di intuire in lei "l'ampiezza, la lunghezza e la profondità" dell'amore di Dio. La sua passione per le anime non mi lasciò indifferente. La mia vita poteva e doveva essere come la Sua un'offerta con Gesù sull'altare in ogni santa Messa per la santificazione dei Sacerdoti.

Devo confessarti che non è stato però facile decidere di dire il mio SI alla chiamata del Signore, mi piaceva divertirmi, avere degli amici e della mia famiglia non ero certo "la più adatta" tra le mie sorelle, ero la più "esuberante", poco amante delle regole.

Ma chi incontra Dio incontra la vera gioia. Non si rinuncia a nulla, ma piuttosto si accoglie Qualcuno che è Gesù e accogliendolo, si proietta tutta la propria vita con Lui: "prendi Signore la mia Vita, quello che ho di più bello, la mia famiglia, le mie amicizie, i miei desideri. Tu vali più di tutto, Tu meriti che ti restituisca qualcosa del Tuo molto, anche con il mio poco".



Ma le scelte, ragazzo/a mio, non si improvvisano.

Per questo ti invito ad accostarti alla lettura della Parola di Dio e all'Eucaristia! Come Missionaria di Gesù Eterno Sacerdote ti chiedo di riscoprire il valore della Santa Messa domenicale ma anche di quella quotidiana se ti è possibile, per capire meglio il progetto di Gesù su di te in quello che Lui ha detto e fatto; vedrai che questo illuminerà ogni tua giornata e ti permetterà di conoscere Colui che ti ama e che ti chiama.

Il Signore ha fatto questo con me: la sua Parola, la sua presenza, la sua amicizia hanno fatto ardere il mio cuore, crescere l'entusiasmo, accendere la passione per Lui.

LA GIOIA E L'AMICIZIA

Oggi Lo ringrazio per ogni cosa, per ogni persona che affida alle mie mani, per ogni lacrima che ho potuto asciugare, per ogni persona con cui ho potuto gioire, per questa missione di essere segno con la mia Consacrazione del Suo Amore.

Gesù è stato sempre fedele alle sue promesse e io imparo giorno dopo giorno a rispondere con generosità a un così grande Amore di predilezione, a fidarmi di Lui an-

che nei momenti difficili, ad affidarmi a Lui, a "sentirmi sempre amata da Lui".

Alla vigilia del Sinodo che la Chiesa ha pensato per i giovani, vorrei dirti tante altre cose, condividere con te la passione di Dio per me e per te.

Permettimi di lasciarti dicendoti che ho scoperto che non c'è miglior strada che quella che mi appartiene, quella che Dio ha sognato per me e con me e che per questo ho voluto scriverti, perché anche tu la scopra, perché tu sappia che è pienezza scoprirla, che è gioia grande percorrerla.

Se ancora non sai quale è, mettiti alla ricerca, Dio te la farà scoprire; se l'hai scoperta ma ancora non la percorri, deciditi e giocati.

Se già la stai percorrendo, avanti con coraggio, il Risorto ci accompagna lungo le strade del mondo, condivide con noi l'acqua quando abbiamo sete e ci è accanto quando scende la sera.

A te e a tutti voi giovani:
BUON CAMMINO.

Cercatelo: Lui vi sta aspettando.

Fermatevi: Lui già dimora in voi, nel vostro cuore, perché "dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore" (Mt. 6,2).



LIBER PASTORALIS

TEMI PASTORALI MAGGIORI

di S. Ecc. Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara

5 - L'ANNUNCIO DELLA PAROLA

Dopo aver costruito la cornice del quadro dell'agire pastorale incentrato sulla testimonianza cristiana (1-4), disegniamo le linee di fondo della vita cristiana. Essa nasce dall'annuncio della Parola. La Parola di Dio è rivelazione: non comunica solo dottrine, ma soprattutto dona vita. Essa accade con molti eventi e linguaggi: «gesti e parole tra loro intimamente connesse (*gestis verbisque intrinsece inter se connexis*)» (DV 2).

La Parola ha bisogno di racconti orali e scritti, si trasmette nella memoria narrante e nella scrittura sacra. La rivelazione si dà nella fede (del popolo e dei profeti; degli apostoli e delle chiese), ma la coscienza dei credenti non s'identifica con la rivelazione. La fede è proprio questo: riconoscere la Parola che *precede*, che *procede* e che *eccede*.

La metafora più bella per dire l'appartenenza reciproca di Parola e risposta, di promessa e fede, è suggerita da Gesù stesso nel rapporto tra seme e terreno: il seme è destinato al terreno, altrimenti secca e si corrompe; il terreno è fatto per il seme, perché senza di esso resterebbe steppa arida e deserto inospitale.

La Parola che precede: l'ascolto

L'uomo è *uditore della Parola*. Questo non definisce tanto un'attività dell'uomo, ma il suo essere stesso. Egli si qualifica essenzialmente per il suo rapporto alla Parola. La vita si accende sempre in rapporto a qualcosa che la precede: il suo essere creato, il suo essere



chiamata, il suo essere anticipata dalla promessa. La metafora più forte è quella del rapporto tra *il terreno e il seme*: la terra attende il seme, senza di esso è arida e informe, caotica e inospitale. La parabola del seminatore (Mc 4,2-8) parla di questa reciproca destinazione.

Gesù ha colto la *sovranità della Parola*, che precede ogni opera umana, proprio nell'osservazione della diversa disposizione dei terreni a essere fecondati dal seme. Tuttavia, il gesto largo e generoso del seminatore fa brillare i campi nell'attesa della seminazione abbondante e fecondatrice. «Il seminatore uscì a seminare...» (Mc 4,3). Nell'uscita del seminatore – di ogni uomo e donna che proclama la Parola – si risveglia l'attesa del terreno per il seme.

Infatti, nel gesto senza misura della seminazione della Parola s'accende nella coscienza umana libertà dell'ascolto. Noi sia-



mo “uditori della Parola” ma, per esserne coscienti, è necessario aprire le zolle del cuore all’ascolto. Si diventa uditori perché si presta ascolto a una Parola che ci precede. Altrimenti si è capaci di udire, ma non si diventa pronti per ascoltare. Senza la grazia inesauribile della Parola (la sua abbondante e inattesa elargizione), che viene seminata, prima e a prescindere, anzi per risvegliare la vita del terreno, non vi sarebbe ascolto della Parola, ma solo una presunta disponibilità. Può diventare effettiva disposizione solo già in presenza della Parola. L’ascolto del cuore è generato dalla grazia che risuona nella gioia del “buon annuncio”, del vangelo di Gesù!

Pertanto, all’inizio dell’agire pastorale della chiesa non si può non mettere l’ascolto, che diventa *lettura, meditazione e preghiera*. Credenti e pastori, ministri, volontari e missionari, devono continuamente stare “sotto la Parola”, celebrare la sua sovrana precedenza. Essa può essere ascoltata solo come Parola *letta, meditata e pregata*. Si può diventare annunciatori della Parola solo in quanto uditori e rimanendo ascoltatori della sua inesauribile ricchezza. Un’azione pastorale che non custodisse per tutti i cristiani, che non promuovesse per alcuni (ministeri e missioni), che non esigesse per i pastori (preti e vescovi) un largo e abbondante accesso alla Parola, si condannerebbe alla sterilità delle chiacchiere e alla Babele dei diversi linguaggi.

Anzitutto, la *lettura* (personale ed eccle-

siale) della Parola, che presso gli antichi metteva in campo ben due sensi (la vista e l’udito), ci farà incontrare con la rivelazione di Dio. La lettura del testo ci chiede di incontrare sempre di nuovo la “cosa” del testo, la storia dell’incontro di Dio con l’uomo, la capacità di leggerne la narrazione in simbiosi con i racconti della nostra vita, della famiglia e della città, nel cuore delle nostre comunità. La riforma della chiesa e della pastorale ha qui la sua sorgente.

In secondo luogo, la *meditazione* svilupperà una capacità di ascolto, dove l’oggettività della Parola non sarà consegnata a una dottrina inerte e morta, ma verrà riattivata di continuo nel terreno prezioso della coscienza e delle relazioni comunitarie. Una chiesa che non è più capace di ruminare la Parola, di leggere se stessa nello specchio della Parola, di lasciarsi inquietare dalla Parola, non può essere una chiesa che annuncia la gioia del vangelo. Una chiesa dove si sta solo bene insieme, una comunità della consolazione e dei buoni sentimenti, senza avere il senso della Parola sovrana, che giudica e scuote, salva e ci trasforma, talvolta come popolo dalla dura cervice, è una comunità che ha perso la profondità del suo ascolto. È una comunità che ha trasformato la meditazione in ricerca di armonia interiore e non nel confronto lacerante e trasformante della Parola che viene dall’alto.

Infine, l’ascolto diventerà *preghiera*, confronto vivo con la cosa attestata dal racconto, incontro con chi sta di fronte come «Colui che ti parla» (Gv 9,37). La dinamica dell’ascolto fa affiorare sulle nostre labbra la preghiera e germinare nel nostro cuore la contemplazione, la fede amante di chi incontra Colui che mi parla, che si dona a me, che mi precede sul cammino, perché mi ama fin dal principio. Senza credenti “uditori della Parola” non avremo pastori e ministri appassionati “annunciatori del vangelo”. Non abbiamo bisogno di operai prezzolati per un compito, ma di inviati che non smettono di abbeverarsi alla sorgente.



La Parola che precede: l’annuncio

L’ascolto della Parola è il terreno buono per diventare *seminatori della Parola*, annunciatori del vangelo. La riforma pastorale della chiesa ha bisogno di un rinnovato annuncio, di una nuova evangelizzazione, di uno slancio evangelico inaudito. Perché appaia anche oggi che *il seme della Parola è fatto per il terreno*.

Anche qui la metafora del seme è illuminante. Mi soffermo su un testo folgorante del cardinal Martini quando, dopo sette anni di presenza a Milano, spiegò il senso della sua visione pastorale:

Il vero protagonista di tutta la storia del campo è la Parola. La Parola seminata, la Parola calpestata, la Parola soffocata, la Parola dissipata, la Parola accolta e che mette radici nel terreno per poi germinare fino a produrre il cento per uno. Questa Parola non è semplicemente qualcosa di estrinseco, di aggiunto all’uomo, qualcosa di cui l’uomo possa fare anche a meno. Terreno e seme sono stati creati l’uno per l’altro. Non ha sen-

so pensare al seme senza una sua relazione con il terreno. E quest’ultimo senza il seme è deserto inabitabile. Fuori dalla metafora: l’uomo così come noi lo conosciamo, se taglia ogni sua relazione con la Parola diviene steppa arida, torre di Babele. Difendere il rapporto dell’uomo con la Parola è dunque difendere semplicemente l’uomo, i suoi spazi di espressività e di relazione autentica, i suoi orizzonti di senso¹.

Da qualsiasi parte si guardi la relazione tra seme e terreno, tra Parola e coscienza, solo la forza persuasiva dell’una preserva e promuove la libertà espressiva e relazionale dell’altra. È una predicazione travolgente che apre il cuore e la vita proprio a chi era escluso dal Regno. Commenta Martini:

Accogliere la Parola significa credere. L’uomo si realizza nel credere, così come il terreno si realizza nel ricevere il seme. Traducendo in termini pastorali: l’uomo è fatto per accogliere la Parola, l’uomo è capace di accogliere la Parola, l’uomo fruttifica in misura della sua accoglienza della Parola nella sua fede. Non si può forzare l’uomo al bene, è vano piegare la sua libertà con mezzi esterni: è soltanto dall’abbondante seminazione della Parola che è possibile sperare il frutto. D’altra parte non esiste nessuna persona che sia per natura del tutto impenetrabile alla Parola. Ne esistono casi veramente “irrecuperabili”, fin quando si rimane nel terreno della vita².

1 C.M. MARTINI, *Cento parole di comunione. Lettera alla diocesi nell’anniversario dell’ingresso*, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1987, ora sul portale della diocesi: www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/c-m-martini/interventi/cento-parole-di-comunione-1.2369.

2 *Ibid.*



È un brano di penetrante bellezza, che dovrebbe permeare la coscienza dell'annunciatore, la libertà del suo annuncio, la gioia del frutto che deriva dal dono e dai tempi imprevedibili di Dio. Sta qui uno dei punti più difficili della coscienza dell'evangelizzatore: la libertà del suo annuncio, perché pur essendo tutto per la sua gente non lega le persone a se stesso; l'instancabilità della sua offerta di Parola, perché egli non può e non deve prevedere il come e il quando del suo sviluppo.

La Parola che eccede: la fede

Infine, una buona pastorale dell'annuncio deve sostare sulla *fecondità della Parola*. Il modo con cui la Parola fruttifica nella coscienza e nelle relazioni umane è contrassegnato dalla fede. La parabola appella alla fede. Il *seme nel terreno* porta frutto in modo nascosto e marcisce per rinascere a vita nuova. Il seme opera nel terreno una trasformazione, uno scambio simbolico tra la coscienza umana e la Parola di Gesù. Così lo illustra Martini:

Quest'uomo è indicato nella parabola dal terreno su cui si semina, dalle diverse configurazioni e situazioni di questo terreno, dalla capacità di questo terreno di accogliere il seme e di farlo germogliare, fino alla maturazione completa. Il terreno è l'uomo, è l'umanità, sono i singoli uomini, è ciascuno di noi. Noi siamo terra in attesa del seme, terra ricca di potenzialità e di succhi vitali, terra irrorata da piogge e irrigata da fiumi, terra arricchita nella sua storia da molteplici doni del Signore³.

I due tratti della nascostezza e della trasformazione del seme che cade per terra e rinasce a vita nuova, connotano il processo del venire alla fede e la storia del credente. Una pastorale dell'annuncio ha dunque bisogno di una fiducia teologale nell'uomo e nella sua possibilità di conversione e di rinnovamento.

Solo un ministero dell'annuncio e dei servitori della Parola (pastori, consacrati/consacrate, laici/laiche), capaci di donare una Parola che eccede da entrambe le parti sia l'annunciatore sia l'uditore della Parola, potranno accendere la fede generando il cristiano. La Parola dell'annuncio suscita la fede, può essere trasmessa solo come un atto che precede ed eccede la vita di chi annuncia, perché lo costituisce testimone di un mistero più grande.

Solo così può essere accolta, da un credente che, mentre presta ascolto all'annuncio attestato dai ministri della Parola, si affida a Colui che sta al centro dell'annuncio, il Crocifisso risorto. Nel movimento che si genera di continuo tra annuncio, realtà testimoniata e accoglienza credente, rinasce la storia cristiana e si rinnova la vita pastorale della chiesa.

³ *Ibid.*

SOCIETA', CULTURA E SCUOLA. IN QUALE MISURA E' PRESENTE L'APPELLO CRISTIANO

di Stefano Di Battista



«Sono convinto che il seme cattolico può e deve contribuire ancora e sempre a far vivere la nostra Nazione. Sono qui per questo, sono qui per dirvi che la Repubblica attende da voi, cattolici, tre doni: il dono della vostra saggezza, del vostro impegno e della vostra libertà.»

Sono le parole, da alcuni giudicate inattese e sorprendenti,¹ che il presidente francese, Emmanuel Macron, ha pronunciato il 9 aprile al Collège de Bernardins

di Parigi dov'era stato invitato dai vescovi di Francia che avevano avanzato una richiesta: tener conto dei bisogni dei più poveri per costruire una nazione fraterna, giusta e solidale. Un richiamo ai valori cristiani in una società che, avendo smarrito il senso del trascendente, ha perduto pure quella visione di umanità che, fino a pochi decenni fa, era considerata patrimonio comune dell'Occidente.²

¹ Cfr. per esempio M. Magatti, *La linfa necessaria*, «Avvenire» (17 aprile 2018): «È infatti una notizia vedere che, nella laicissima Francia, il capo dello Stato pubblicamente chiede ai cattolici - non solo come singoli, ma anche come Chiesa - tre "doni" che la "Repubblica attende": la saggezza, l'impegno e la libertà.»

² Tale deriva è denunciata in alcuni passaggi dell'appello firmato da 70 medici a favore di Vincent Lambert, 41 anni, tetraplegico dopo un incidente stradale, ricoverato all'ospedale universitario di Reims dove si vuol cessare di dissetarlo e alimentarlo, di cui riferisce D. Zappalà, *Francia, Lambert non è più solo. L'appello dei medici: "Salvatelo"*, «Avvenire» (20 aprile 2018): «Chi può osare portare un giudizio sul valore di una vita? Al contrario, il dovere e l'onore di una società umana non risiede forse nel prendersi cura dei più vulnerabili dei propri membri? [...] Laddove sentiamo dire 'procedura collegiale', vediamo solo un atteggiamento di parte, ideologico, sconnesso dalla realtà di una situazione di handicap grave, stabile, che giustifica delle cure e dei trattamenti adattati in vista del benessere della persona.»



DIO È MORTO?

Sulla buona fede e la coerenza di Macron giudicherà la storia ma è un fatto che la politica, la cultura e l'informazione odierne ritengano disdicevole il semplice parlare di Dio. Una lettura interessante di questa tendenza sempre più marcata è fornita da Mary Eberstadt in un libro esplicativo fin dal titolo: come l'Occidente ha davvero perso Dio.³ Scrive l'autrice: «Il concetto di base sottovalutato e non preso in considerazione è il passo fatto verso la perdita di religione negli anni Sessanta. Si può affermare che tale perdita viene sostenuta dall'approvazione, nel 1960, della pillola anti-concezionale, che avrebbe cambiato i rapporti tra i sessi.⁴ Vale a dire avrebbe cambiato l'idea originale di famiglia naturale come mai prima.»⁵



Questa tesi poggia su alcuni passi biblici, dalla Genesi al corpus paolino, che indicano nel matrimonio uno stato fecondo e protetto. Per la Eberstadt la preoccupazione giu-

3 Il titolo completo del volume, non tradotto in italiano, è *How the West Really Lost God. A New Theory of Secularization*, Templeton Press, West Conshohocken 2013. Mary Tedeschi Eberstadt è un'ex femminista, saggista e editorialista per *Time Magazine*, *Wall Street Journal*, *Washington Post*, *Los Angeles Times* e *Policy Review*.

4 Il riferimento è a un titolo del *Time Magazine* apparso nell'agosto 1960 (La pillola che libera il sesso) per presentare un servizio sulla commercializzazione dell'anticoncezionale scoperto dal biologo Gregory Pincus (1903-1967) che la Food and Drug Administration aveva approvato il 9 maggio di quell'anno. Lo stesso *Time Magazine* dedicò una copertina alla pillola il 7 aprile 1967 e sotto al titolo *Contraception: Freedom from Fear* (Contracezione: libertà dalla paura) scrisse: «'La pillola' è una compressa miracolosa che contiene meno d'un trentamilionesimo di grammo di prodotto chimico. Costa 11 centesimi alla produzione e un mese di trattamento è venduto per 2 dollari. [...] in soli sei anni ha cambiato e liberato il sesso e la vita familiare d'un ampio segmento, in continua crescita, della popolazione statunitense: col tempo promette di fare lo stesso per gran parte del mondo.» Altra copertina nel 50° anniversario della commercializzazione (3 maggio 2010) con questo titolo: *The Pill. So small. So powerful. And so misunderstood* (La pillola. Così piccola. Così potente. E così incompresa).

5 In una recensione al volume G. Meotti, *La secolarizzazione dell'occidente ha origine negli anticoncezionali*, «Il Foglio» (16 giugno 2013) sintetizza: «La vulgata vuole che la secolarizzazione sia stata tra le cause principali del declino della famiglia in Europa occidentale. Eberstadt rovescia questa teoria: prima viene la crisi della famiglia, poi la secolarizzazione. Scrive la studiosa che quando venne commercializzata la pillola di Pincus, tutte le chiese protestanti, e ovviamente la chiesa cattolica con l'enciclica *Humanae vitae*, si opposero alla sua commercializzazione. Con il tempo, queste stesse chiese hanno finito con l'accettare il farmaco anticoncezionale. E hanno visto decadere drasticamente la loro influenza sulla società. Citando varie ricerche laiche e non confessionali, Eberstadt osserva che meno sono i figli in una famiglia, meno questa è propensa a frequentare la chiesa. Un uomo sposato con figli è due volte più incline ad andare in chiesa di un uomo non sposato e senza figli. Anche la convivenza ha un forte impatto negativo sulla pratica religiosa. "In altre parole, ciò che tu decidi di fare riguardo alla tua famiglia - se averne una, se sposarti, quanti bambini avrai - è un forte indicatore di quanto tempo trascorrerai (o no) in chiesa". La studiosa americana riconosce che la religiosità è associata a matrimoni più frequenti e a una maggiore prolificità. Invece di supporre, tuttavia, che prima venga la fede e poi la famiglia, la Eberstadt sostiene che a rendere le persone più religiose siano le famiglie più numerose e solide.»



daico cristiana di preservare famiglia e matrimonio nella loro integrità vuol essere anche un modo per proteggere la società in generale.⁶ Non a caso la Costituzione della Repubblica italiana dedica tre articoli (29-31) alla famiglia, che definisce «società naturale fondata sul matrimonio.»⁷ Ed è interessante notare come il tema, che nelle Costituzioni dei Paesi occidentali è regolato tra i diritti e le libertà individuali, nelle recenti Costituzioni dei Paesi ex comunisti (per esempio Bulgaria, Russia, Po-

lonia, Ungheria) sia invece inserito tra i diritti fondamentali dello Stato.⁸ Questa visione antropologica in Italia, come quasi ovunque in Occidente, è stata depotenziata e negata dai propugnatori d'una concezione allargata della famiglia che includesse anche le unioni (o i matrimoni) omosessuali. Facendo leva su alcuni pronunciamenti della Corte costituzionale, l'onorevole Monica Cirinnà sostiene che «i concetti di famiglia e di matrimonio, siccome dotati della duttilità propria dei

6 *Ibidem*: «È qui che interviene la rivoluzione sessuale, prosegue la studiosa, già autrice del volume *Adam and Eve after the Pill*. "Una volta che il genio della Pillola anticoncezionale è stato letteralmente fatto uscire dalla bottiglia, il sesso extramatrimoniale è diventato più facile, 'liberato' dalle conseguenze della gravidanza", scrive Eberstadt. "Questo ha avuto un impatto sismico sulla società. È una questione aritmetica: più Pillola significa meno tempo per la famiglia; meno tempo per la famiglia significa meno tempo per la religione; dunque più Pillola significa meno Dio". L'esperta dice una cosa in più. La pillola, pilastro dell'ideologia della "pianificazione familiare", è stata il prodotto di una mentalità welfarista: "E il welfare state ha assunto i tratti di un sostituto della famiglia". Infatti i pionieri del "sesso sicuro", come Pincus, hanno legato le loro scoperte alla necessità di insidiare la presenza della religione nello spazio pubblico. Alla fine, persino più delle chiese trasformate in granai da Stalin, contro la religione poté la pillola sul comodino. "La rivoluzione sessuale della pillola contraccettiva rivaleggia con la rivoluzione comunista in termini di influenza sul XX secolo".»

7 *Costituzione della Repubblica italiana*, art. 29, comma 1.

8 H. Suchocka, *Le Costituzioni degli Stati europei in materia di matrimonio e le leggi sulla famiglia*, Wojtyła Lectures, VIII edizione (2 dicembre 2015), Roma (Pontificio istituto Giovanni Paolo II). Sulla Costituzione ungherese del 2011 la Suchocka fece notare come sia tra le più dettagliate, aggiungendo: «All'istituzione matrimoniale e a quella familiare assegna un attributo specifico, non solo di cellula fondamentale della società, ma di fondamento stesso della sopravvivenza nazionale. Ciò deriva, in parte, anche dalla lingua, d'un ceppo diverso rispetto a quelle dei Paesi circostanti, il che innalza la sensibilità verso la difesa della propria identità.»



principi costituzionali, non si possono ritenere 'crystallizzati' con riferimento all'epoca in cui la Costituzione entrò in vigore e, quindi, vanno interpretati tenendo conto delle trasformazioni dell'ordinamento e dell'evoluzione della società e dei costumi.»⁹

L'ERA BIOMEDIATICA

Un indizio di come questo stravolgimento concettuale si sia attuato lo fornisce papa Francesco quando parla della 'logica del serpente' «capace ovunque di camuffarsi e di mordere» come ricorda l'episodio biblico della tentazione di Eva, perché «nessuna disinformazione è innocua; anzi, fidarsi di ciò

che è falso, produce conseguenze nefaste. Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi.»¹⁰

Nella società, nella scuola e nel processo culturale del mondo occidentale Dio si è progressivamente dissolto nello *story-telling*, ovvero «l'io - quello che io faccio, quello che io penso, il mio stato d'animo - diventa il principale contenuto veicolato, alla ricerca di ap-

provazione, visibilità e rilevanza.»¹¹

Un atteggiamento che spiega perché parlare di Dio non sia opportuno né conveniente. L'individualismo esasperato, esaltato dalla potenzialità delle nuove tecnologie al punto che ormai si parla di era biomedica, vive il soprannaturale come un'interferenza, un fastidioso ostacolo all'esplicarsi di quella mentalità egocentrica che permea ormai ogni anfratto dello spazio pubblico. «Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che

9 M. Cirinnà, Relazione al disegno di legge 1231 (*Unione civile tra persone dello stesso sesso*, Senato della Repubblica, XVII Legislatura, comunicato alla presidenza il 10 gennaio 2014). Su questo versante il costituzionalista M. Olivetti, *Il rifiuto del limite*, «Avvenire» (17 dicembre 2017), ha fatto notare come i diritti cosiddetti civili «si affermano con prepotenza. Mentre oggi è dato per acquisito che nessun diritto sia assoluto, cioè privo di limiti, l'autodeterminazione nella sfera sessuale e all'inizio e alla fine della vita non 'vede' limiti e rivendica assolutezza.»

10 La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace, Messaggio del Santo Padre Francesco per la 52ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

11 I. Maffei, *Per farsi terra e pace*, p. 28, in I. Maffei, P.C. Rivoltella, *Fake news e giornalismo di pace*, Morcelliana, Brescia 2018, pp. 27-37; enfasi dell'autore.

danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti. Come bene osservano i Vescovi degli Stati Uniti d'America, mentre la Chiesa insiste sull'esistenza

di norme morali oggettive, valide per tutti, «ci sono coloro che presentano questo insegnamento, come ingiusto, ossia opposto ai diritti umani basilari. Tali argomentazioni scaturiscono solitamente da una forma di relativismo morale, che si unisce, non senza inconsistenza, a una fiducia nei diritti assoluti degli individui. In quest'ottica, si percepisce la Chiesa come se promuovesse un pregiudizio particolare e come se interferisse con la libertà individuale».¹²

L'individuo concentrato in sé perde l'empatia e con essa il senso cristiano della pietà: lo si è colto nella vicenda di Alfie Evans, il bambino inglese di circa due anni affetto da una rara malattia neurodegenerativa al quale, in nome della legge, è stato imposto il distacco dalle macchine che lo tenevano in vita e vietato il trasferimento in Italia per le cure palliative.¹³ «Quello che forse deve farci riflettere è il fatto che a dubitare del valore di queste vite 'difficili' non sono quasi mai le persone affettivamente più vicine: sono piuttosto gli estranei, persone che ragionano in astratto.»¹⁴



REALTÀ DISTORTA

Al messaggio cristiano, complice anche un sistema d'informazione fortemente dominato dal pensiero liberal radicale, è impedito di parlare al cuore dell'uomo. «Comunicare oggi l'unicità del matrimonio, la distinzione originaria uomo - donna, la sacralità della vita umana e la sua dignità in ogni fase e condizione dal concepimento alla morte naturale è davvero arduo, in quanto quelle parole arrivano nell'orecchio dei destinatari con un altro significato.»¹⁵ Gli specialisti di comunicazione digitale hanno coniato un termine per designare questa condizione: *echo chamber* (camera dell'eco), una situazione in cui le informazioni, le idee e le credenze più o meno veritiere vengono amplificate da una ripetitiva trasmissione in un ambito omogeneo e chiuso, in cui non hanno spazio visioni e interpretazioni diverse. Una distorsione della realtà che può avere conseguenze catastrofiche perché, come ha detto qualcuno «chi non crede in Dio non è vero che non crede in niente perché comincia a credere a tutto.»¹⁶

12 *Evangelii gaudium* 64.

13 Alfie Evans è morto a Liverpool nelle prime ore del 28 aprile, memoria liturgica di santa Gianna Beretta Molla (1922-1962), la pediatra affetta da tumore all'utero che rifiutò le cure per non arrecare danni al feto.

14 M. Ceriotti Migliarese, Alfie, ma quella legge nulla sa dell'amore, «Avvenire» (17 aprile 2018).

15 M. Olivetti, cit.

16 L'aforisma è attribuito a Gilbert Keith Chesterton (1874-1936) ma non è certo che sia effettivamente suo.

11 MARZO - DAL CONVEGNO NAZIONALE DEL MOVIMENTO APOSTOLICO NUOVI



LA FRESCHEZZA DELLA TESTIMONIANZA DI DUE NUOVE GIOVANI CHE DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA HANNO FATTO LA LORO ADESIONE AL MAN

L'emozione più forte tra quelle provate il giorno della mia Adesione al MAN è stata sicuramente quella di sentirsi parte totalmente ed effettivamente di una Famiglia: mi sorprende sempre essere legata a persone mai viste o che, in ogni caso, non frequento assiduamente.

Sono davvero certa che tutto questo sia una forte manifestazione dello Spirito Santo ed è anche uno degli aspetti che mi ha spinto ad avvicinarmi a questo Movimento, che ho iniziato a conoscere e frequentare circa 3 anni fa grazie a mio zio Attilio (già aderente).

Altro elemento che mi ha sempre "affascinata" e toccata nel profondo è stato prendere consapevolezza che anche noi laici abbiamo e siamo costituiti da carismi, che possiamo concretamente e volutamente "sfruttare", ma soprattutto vivere, oltre che per noi stessi anche per il bene di tutti.

La Preghiera è davvero una fonte di forza e di gioia costante!

Sara



In queste pagine
la fotocronaca di alcuni momento importanti
della giornata

L'adesione al movimento Nuovi è stato per me un'esperienza molto intensa, nella quale ho rivissuto la vicinanza con la Madre Margherita Guaini come quando ero una bambina ed andavo a trovarla alla casa madre accompagnando il mio papà, suo medico personale. Ho vissuto momenti di vera fratellanza e di vicinanza con tante persone, che come me amano vivere nella comunità e contribuire a renderla migliore e più vicina a chi ha più bisogno. Ringrazio Suor Maria Grazia, che mi è stata vicina per la mia formazione, Edda e Ornella che mi hanno guidata, Sarah e Pamela che hanno condiviso questo momento con me. Concludo dicendo che il gruppo seguendo la spiritualità delle Mges mi aiuta a crescere nella fede.

Olga



L'OPZIONE DELLA GENEROSITÀ ANTIDOTO AL MALESSERE DELLA TRISTEZZA

di Tommaso Scandroglio

Il chicco che non muore rimane solo

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24). Questa breve e semplice frase di Gesù è l'identikit perfetto dell'uomo contemporaneo. Chi non muore a se stesso rimane solo. Cosa vuol dire? Partiamo dalla “morte” di sé. C'è una morte per egoismo da cui fuggire a gambe levate e una morte per amore, da ricercare come un'oasi nel deserto. Morire per amore significa che occorre uccidere in noi l'uomo vecchio, quello che è aggrappato unicamente alle proprie soddisfazioni personali e ai propri successi, incapace di rinunciare agli agi, agli onori, ai riconoscimenti, ai piaceri. Occorre invece puntare l'arma della forza interiore su alcuni bersagli che paiono innocui, ma che invece a lungo andare sono capaci di portarci alla tomba spirituale e di serrare per sempre le porte dell'eternità. Questi nemici da cancellare dalla nostra vita sono l'invidia per i successi altrui, la maldicenza, le menzogne anche quelle minuscole ed anche quelle dette a fin di bene, le piccinerie che come minuscole tarme posso alla fine disintegrare dall'interno un'intera esistenza (quante cose ci leghiamo al dito tanto da non aver più dita a cui stringere nodi), le pigrizie sia materiali (ad esempio aiutare i figli a fare i compiti e la moglie a sbrigare le faccende domestiche), sia spirituali (i momenti di preghiera sempre riman-



dati perché non abbiamo mai tempo), gli eccessi nel bere e nel mangiare, la sensualità della vista che se assecondata ci conduce a soddisfare i nostri impulsi più bassi, la superbia che ci porta a non ammettere mai i nostri errori, a considerare gli altri né più né meno che fastidiosi insetti e a dipingere chi ci sta attorno come persone ingrato per tutti i benefici che da noi hanno sempre ottenuto. Occorre morire a noi stessi quando l'ira esplode furente, il più del-

le volte per motivi insulsi, per quelle minutaglie a cui diamo così tanto valore e che come una ragnatela avvolgono tutta la nostra vita: l'amico che non si è ricordato del nostro compleanno, un avanzamento di carriera di un collega che invece di renderci felici ci rattrista perché “Io valgo più di lui!”, il marito che non ha pulito bene il piatto doccia dopo che l'ha usato. Occorre morire a se stessi quando sentiamo la fiamma della vendetta bruciare viva e con compiacimento in noi: farla pagare alla moglie perché mi ha tradito, farla pagare al professore perché mi ha dato un brutto voto, farla pagare al capo perché non riconosce i miei talenti.

Il vero colpevole: l'io

Il perno di tutti gli atti vietati dai Dieci comandamenti e di tutti i sette vizi capitali è l'io. Anzi l'IO scritto a caratteri cubitali, che



si contrappone all'assoluto altro da sé che è Dio. Più cerchi te stesso, meno cerchi Dio. Oggi l'uomo post moderno è bulimico di se stesso, è ingordo di egoismo, centra la propria esistenza e vorrebbe centrare l'esistenza degli altri sulla propria persona. Il baricentro del mondo dovrebbe cadere nel profondo del proprio cuore. L'uomo contemporaneo non è mai sazio di soddisfazioni, di lodi, di attenzioni, di passioni, eppure è sempre infelice. Una “umanità gaudente e disperata” scriveva Benedetto XVI nel suo Messaggio di Natale nel 2006. Il signor Rossi di oggi è dunque un Narciso che si specchia in continuazione per contemplare estasiato la propria effigie, ma come Narciso muore affogato nella propria immagine, muore per mano di se stesso, ucciso dalla sua incapacità di vivere fuori di sé. Ecco il successo di Facebook e Instagram: una vetrina in cui mettere le proprie foto per essere adulati dagli altri. I social network non sono fatti per socializzare, ma sono una tana per esacerbare

il proprio solipsismo, per incamerare quanti più “like” possiamo avere perché io esisto solo se sono apprezzato e nella misura di quanto vengo riconosciuto dagli altri. I social sono un inno al desiderio di esserci. Un desiderio che poi è sempre frustrato perché il mostrarsi non coincide con l'esserci. E' solo apparenza, facce ammiccanti, pose da divo, non è vita reale, è infatti vita virtuale. Un esserci vuoto, un'esistenza vacua. Albert Camus fa dire a Caligola al termine dell'opera teatrale omonima: “Sono vuoto e cavo come un tronco secco. [...] Al posto del cuore non ho niente [...] nient'altro che un grande buco vuoto nel quale si agitano le ombre delle mie passioni”.

Chi si cerca non si trova

Chi non muore a sé, rimane solo. Pensiamo a quanti uomini e a quante donne sposate non sono capaci di morire a se stessi ed hanno anteposto sé al coniuge. Quando ad esempio non sono riusciti a perdonare, a non cadere in tentazione respingendo le avances di quella persona conosciuta in palestra, a vincere la stanchezza dopo una giornata di lavoro e a non arrabbiarsi, a rompere il muro di silenzio che divide in due la tavola dove si pranza. Sì, ti senti morire quando devi chiedere scusa, quando chiedi come è andata oggi al lavoro pensando che la tua giornata è stata un inferno e vorresti che fosse l'altro a fare la prima mossa chiedendoti qualcosa, quando ti devi mostrare calmo per spiegare le tue ragioni a tua moglie che invece non vuole sentire ragioni. Molti coniugi hanno deciso di non morire a se stessi e sono rimasti soli, soli in compagnia del proprio divorzio.

Se non muori a te stesso rimani solo anche se hai mille amici, ma nessuno vero, mille impegni, ma nessuno essenziale e tutti che ti portano ad estraniarti da te stesso, mille soddisfazioni, ma nessuna che ti toglie quella sete di infinito che conti-

nuove



nua ad inaridirti. Chi cerca se stesso, non si trova. E' un po' come stringere la sabbia in un pugno: più stringi più la sabbia scappa dalle dita serrate. Vuoi che la sabbia rimanga tutta sulla tua mano? Stendi il palmo, apriti agli altri. Chi si chiude in sé nella forsennata ricerca della propria realizzazione si stritola con le proprie stesse mani, si consuma giorno per giorno, esaurisce le proprie risorse spirituali e mentali (quante persone si sentono sempre stanche e non per il lavoro, ma per una mancanza di vigore interno), si attarda nell'indolenza e in una vita fiacca senza entusiasmi,

incolori, neutri e le uniche energie vengono spese solo per lamentarsi. Chi si chiude in sé si spegne come una candela senza ossigeno perché l'uomo che pensa tutto il giorno solo alla propria felicità si sta costruendo con certosa perizia un'esistenza infelice, asfittica, rachitica. Le depressioni dilaganti (la prima voce di spesa nei farmaci in Italia è quella dedicata agli antidepressivi più o meno blandi), la noia di vivere di molti ragazzi, la perdita di senso, le malinconie e le tristezze esistenziali di cui spesso veniamo a conoscenza per fonte diretta, perché ne parlano i media, perché vengono raccontate dai social, sono la prova provata che chi vive per sé, appassisce, muore. Questa è l'altra "morte" a cui accennavamo prima, la morte per egoismo.

Il "gioco di prestigio" della carità

Abbiamo detto che chi cerca se stesso non si trova, invece chi cerca l'altro, ossia chi si dona con generosità si ritrova perché l'uomo non è fatto per sé, ma è fatto per l'altro, anzi per l'Altro che è Dio. Quale quadro potrebbe rimanere appeso ad una parete senza chiodo? Così l'uomo se cerca di autofondare la propria esistenza sulle proprie capacità e volontà cade a terra. Proprio come un quadro senza chiodo. Questo è ben più che affermare che l'uomo si realizza nella relazione. Più corretto invece è dire che, dal momento che



l'uomo è immagine e somiglianza di Dio e che Dio è trinitario, anche l'uomo deve vivere questa comunione a più voci.

Vuoi scoprire i tratti del tuo volto? Non fare come Narciso, ma specchiati negli altri, specchiati in Cristo che ha preso la nostra natura. Dante nel XXXIII canto del Paradiso guarda viso a viso la Seconda Persona della Santissima Trinità: "dentro da sé, del suo colore stesso, mi parve pinta de la nostra effige". In Cristo Dante vede il proprio volto, perché in Cristo è riassunta tutta l'umanità. Vuoi tornare a riappropriarti della tua vita che ti pare fagocitata dagli impegni? Non vuoi più sentirti consumato dal lavoro, dalla famiglia, da chi chiede, chiede e chiede e mai dà? "Date loro voi stessi da mangiare" (Lc 9, 13) ordina Gesù: diventa tu stesso pane commestibile per gli altri. Ma prima macina la farina, sgretola il tuo chicco di grano nella preghiera e nei sacramenti, altrimenti il tuo pane sarà insapore e ti sentirai ancor più fiacco. La generosità ha proprietà, vorremmo dire, quasi magiche: regali l'unica moneta che hai in tasca e mettendo in quella stessa tasca una mano scopri che ora hai ben due monete. Dai via quelle due e ti trovi arricchito di quattro. C'è solo una piccola difficoltà in questo "gioco di prestigio" che si chiama carità e che fa maturare il 100% degli interessi depositati nella banca del cuore di Dio: per verificare che funzioni devi provarlo.



INTERVISTA VERSO IL SINODO DEI GIOVANI



di Mario Perotti

Il prossimo ottobre si terrà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", voluta da papa Francesco e dedicata a un problema che urge nella Chiesa: la trasmissione della fede alle nuove generazioni. Dal 19 al 24 marzo di questo anno si è tenuta a Roma una "riunione presinodale" con la presenza del papa e la partecipazione di rappresentanti "del mondo giovanile che si ritrova nelle estreme periferie esistenziali, nonché esperti, educatori e formatori impegnati nell'aiuto ai giovani per il discernimento delle loro scelte di vita". In vista del Sinodo si è ritenuto utile sottoporre al nostro collaboratore, don Mario Perotti, qualche domanda, tenuto conto del suo impegno tra i giovani nella scuola come insegnante e poi come dirigente scolastico dal 1974 al 2008.

PRIMA DOMANDA

Quale la costante, nella sua lunga esperienza, che permette ad un adulto di raggiungere il cuore dei ragazzi?

Risposta

Occorre premettere che i giovani da diversi decenni percepiscono che il mondo adulto "non li ascolta". Non ritengono che questo accada per cattiva volontà, ma pensano che gli adulti non comprendano il nuovo mondo, che essi hanno contribuito a creare e nel quale però sono i giovani a chiedere spazio per agire in modo sempre più deciso da protagonisti. Un giovane recentemente mi dice-

va: "C'è stata una trasformazione culturale così grande, dovuta alle nuove tecnologie e a cambiamenti nel costume, diffusi attraverso i mass-media al punto che diventa difficile accogliere come valido ciò che consiglia e propone una persona vissuta in un mondo tanto diverso da quello attuale". La questione diventa ancor più difficile se si tratta di trasmettere dei valori religiosi. Sembrerebbe dunque impossibile dialogare con i giovani. Mi soccorre come punto di inizio però il così detto "Circolo ermeneutico" di Gadamer. Egli pensa che possiamo conoscere il passato se c'è uno strumento per introdurci nell'orizzonte culturale di coloro che ci hanno preceduto. E la chiave è il "linguaggio", nel senso più ampio di gesti e di parole, cercando di capire quale significato avessero determinati atteggiamenti nel passato. In questo modo i valori di un tempo, che sembrava lontano, possono entrare nel nostro orizzonte culturale ed arricchirci. In modo analogo, nel dialogo con i giovani di oggi, il "linguaggio" che consente di entrare in relazione con loro, mi sembra che sia quello dell'amore, un "linguaggio" che ha una valenza universale, nello spazio e nel tempo. Amare i giovani da parte di un adulto significa accettarli per quello che sono, con i loro comportamenti più diffusi, con la loro mentalità, con il loro desiderio di gioia e di realizzazione felice. Non è facile dare spazio ai giovani quando il loro modo di atteggiarsi e i loro valori sembrano contrastare con quanto l'adulto ha acquisito nello svolgersi della sua esistenza. E tuttavia è l'unica strada per mettersi in sintonia, individuando

do, soprattutto nelle inquietudini dei giovani, una particolare grazia dello Spirito santo, sulla quale fa bene a tutti riflettere. Ricordo lo sbaglio che ho commesso alla morte di papa Giovanni Paolo II, quando avendo organizzato come scuola, su richiesta dei rappresentanti degli alunni e dei genitori, un pulmann per portare a Roma gli alunni del liceo per un ultimo saluto al "Papa dei giovani", su consiglio di alcuni insegnanti, ho precluso l'iscrizione al viaggio a quegli alunni che sembravano meno interessati e più discoli. Essi si sono organizzati, scendendo a Roma, tra molti disagi, in treno e poi compiendo il tragitto a piedi dalla stazione Termini a piazza san Pietro. A Roma si sono incontrati con i loro compagni che avevano avuto un viaggio, più comodo e tranquillo. Quando sono tornati a scuola con le giustificazioni dei genitori erano raggianti e al sottoscritto hanno confidato: "Non potevamo mancare perché papa Giovanni Paolo II ci ha capiti". Questo fatto dice al di là delle nostre previsioni, la sensibilità dei giovani e anche le vie, alle volte insperate, tramite le quali Dio parla al cuore delle nuove generazioni.

SECONDA DOMANDA

Quali sono i drammi sociali che feriscono e impediscono la crescita di un giovane lungo la sua maturazione soprattutto durante l'adolescenza?

Risposta

Va premesso che la mia esperienza mi ha portato a vedere solo parzialmente il mondo giovanile. Posso dire che il dramma dei giovani è di non sentirsi considerati e stimati. In particolare un dramma, il cui riverbero si è presentato anche alla mia esperienza, è quello della divisione dei genitori, separazione di fatto o divorzio, soprattutto se avviene per motivi di gratificazione auto referenziale da parte di uno di essi. I ragazzi sono portati a parteggiare per chi è vittima, mamma o papà, e tendono a non perdonare a chi in qualche modo li ha "abbandonati" rompendo quel clima di accoglienza e di intesa, che li aveva accolti e sostenuti sino al momento dello sfascio familiare. Ho ancora presente l'involuzione di alcuni giovani



per questo motivo. Qualche ragazza, già in liceo, "bigiava" la scuola e rimaneva a letto diverse mattinate perché diceva che non c'era più la sua mamma a svegliarla e a prepararla per la scuola. Il padre infatti era spesso assente per motivi professionali. Altri alunni hanno trovato rifugio in compagnie segnate da gesti di "bullismo" e di assuefazione alla droga, come rifugio e sostegno al loro sconforto esistenziale. Non è facile poi per un giovane oggi capire e sentirsi coinvolto in certe situazioni di disagio. La proposta, che anche nella scuola si è fatta, di aderire a gruppi di "aiuto solidale" può portare i giovani a sentirsi valorizzati nel servizio di chi ha bisogno. Si è trattato di visitare persone emarginate, accompagnare non vedenti, aiutare chi non era in grado di assumere autonomamente il cibo, nelle strutture per anziani o altre situazioni simili. I giovani quando si dedicano al servizio, sentono crescere in modo positivo l'autostima e avvertono quanto noi adulti alle volte diciamo: "E' più quello che si riceve, che quello che si dona". Un altro dramma che ho visto nella scuola accade alla morte di qualche compagno, soprattutto se improvvisa e tragica. Di fronte alla morte i giovani di oggi non hanno una risposta, che li aiuti ad assorbire il vuoto che si è prodotto. Ho visto ragazzi e ragazze abbracciarsi a lungo quasi a compensare l'assenza di quel compagno o di quella compagna che non c'era più. Li ho visti anche piangere senza la capacità di trovare una parola per ricordare chi era scomparso. Spesso mi ha commosso il loro rifugio nel canto. Si sentivano uniti nell'esprimere il loro affetto attraverso una serie di canti che sembravano portare vicino a chi era scomparso, solidale fino al giorno della morte

nella condivisione di quelle parole e di quelle melodie. Forse era un modo per rimuovere il pensiero di un'assenza che poteva ferire. Per noi adulti può essere un'occasione formativa di fronte ai giovani, se sappiamo presentarci con un atteggiamento partecipe, ma maturo, capace cioè di impedire una emotività non padroneggiata e di esprimere il conforto che viene dalla speranza cristiana, per cui anche l'esperienza del dolore può essere motivo di evangelizzazione.

TERZA DOMANDA

Lei, don Mario, ha insegnato anche storia ad alcune generazioni di alunni. Già i romani dicevano "Historia, magistra vitae" (la storia è maestra di vita). Lo studio del passato può essere ancora motivo che aiuta i giovani ad andare verso il futuro, evitando determinati errori?

Risposta

Nella scuola di oggi, soprattutto nell'ultimo decennio, l'insegnamento della storia è andato in crisi. Nel passato la scuola risentiva di programmi in chiave storicista, per la riforma di Giovanni Gentile nel 1923 e durata sino alle ultime innovazioni. In tale contesto l'insegnamento della storia era fondamentale e poteva proporsi anche come educativo, attraverso la capacità dell'insegnante di far riflettere gli alunni. Oggi non è più così. I giovani non hanno la percezione dello spessore temporale, non riescono, in altri termini a capire situazioni di vita differenti dalla nostra. Anche quando nell'attuale civiltà delle immagini, si ricostruiscono modi e comportamenti di esistenza per molti aspetti diversi dai nostri, i giovani tendono a mettere tutto sullo stesso piano, omologando tali situazioni e appiattendole sull'oggi, più come parentesi passeggera, che come realtà concrete che hanno fatto soffrire e che sono state anche stimolo per conquista di uno stato di vita migliore. Mi ha sorpreso qualche anno fa, quando chiamato a parlare della Resistenza in un liceo alla domanda iniziale: "Sapete che cos'è la Resistenza?" La risposta è stata da parte di un alunno: "E' una fiction televisiva!" La risposta diceva chiaramente che mancava la percezione reale di quel passato che aveva provocato tan-



te vittime, lottando per valori fondamentali, quali la libertà e la dignità di ogni persona umana, senza discriminazioni di razza o di cultura. Ho cercato di portare i giovani davanti a monumenti o a documenti concreti, che, già di per sé, richiamavano un tempo diverso dal nostro per far percepire un altro orizzonte culturale. Soprattutto la rievocazione della figura di Francesco d'Assisi nel suo contesto è stata di stimolo per far capire il valore dell'amicizia, fondata non sul possesso di beni, ma su un ideale di amore, il rispetto del creato, la costruttività della non violenza e della mitezza. Se non si aiutano i giovani a recuperare le coordinate di spazio e soprattutto di tempo, non si riesce a rendere quella, che ancora chiamiamo "storia", un momento formativo, di confronto e di discernimento. Non si dimentichi che la dimensione storica è essenziale per comprendere e trasmettere il messaggio cristiano. Il Cristo è entrato nella vicenda umana, inserendosi in un certo luogo e tempo e diventando il "sacramento della nostra salvezza".

Riconosco che le risposte hanno appena sfiorato le domande, non entrando più approfonditamente in merito. Possono servire però per far comprendere come non sia facile affrontare il mondo giovanile con i suoi disagi e le sue speranze.





SINODO DEI GIOVANI, PERCHÈ - PER CHI... UNA PRESENTAZIONE DEGLI EVENTI

di Adriano Micotti

Da sempre l'esperienza del pellegrinaggio, cioè del "fare strada", ha in sé una grande valenza pedagogico-spirituale capace di far crescere e accompagnare nel "viaggio della vita". Il progresso tecnologico, purtroppo, spesso fa dimenticare l'importanza del percorrere a piedi anche lunghi tratti di strada. Soprattutto, rischia di far smarrire cosa possa rappresentare la gioia per un impegnativo cammino compiuto, la soddisfazione che deriva da una tappa conquistata, o il raggiungimento di una meta, o ancora il conseguimento di un obiettivo. L'*homo viator*, infatti, è una delle immagini più sintomatiche per valutare le profondità nascoste nell'essere umano e verificare quanto, nel mistero che lo costituisce, quello del raggiungere una meta sia tra le finalità più coerenti con la sua intelligenza e volontà. A partire da questa consapevolezza, la Chiesa italiana ha raccolto e rilanciato lo straordinario invito di Papa Francesco a "mettersi per strada assieme ai propri giovani".

A uno sguardo superficiale e troppo spesso approssimativo, il mondo interiore dei giovani può apparire povero, dominato da interessi di poco conto, appiattito sulle dimensioni dell'effimero e del banale. Certamente impressionano i dati statistici che riguardano la loro esperienza religiosa. Si registra, di fatto, una progressiva diminuzione del numero di adolescenti e giovani che si dichiarano cattolici. Tuttavia quando ci si pone in ascolto delle loro ragioni e ci si rende disponibili ad uno schietto dialogo con loro, non si può non rimanere come spiazzati dalla profondità del senso religioso che percorre i loro pensieri, dagli innumerevoli interrogativi e inconsue ricerche di senso. È vero, il loro approccio alla vita cristiana non ha i caratteri della fede che hanno imparato a conoscere a catechismo, ma denota anche una sensibilità e una ricerca autentica e inquieta che non deve essere sottovalutata e minimizzata. Dio non è assente, anche se si tratta di un Dio che si mescola con le emozioni e gli stati d'animo sog-



gettivi. Né è assente la preghiera, ma, a detta loro, espressa con le proprie parole, quando ci si sente, in base al proprio stato interiore. In tutto questo, non si può immaginare quanto la liturgia, la partecipazione alla Messa, la preghiera comunitaria, non trovino facilmente riscontro perché, fondamentalmente, risultano a loro incomprensibili, non sono, o forse non possono essere, comprese nel loro valore e, soprattutto, non arrivano a entrare in relazione diretta con la loro soggettiva. La Chiesa, soprattutto per chi non ha potuto conoscerla come esperienza comunitaria viva e coinvolgente (*pensiamo allo storico valore degli Oratori, dei Movimenti ed Associazioni, etc.*) ed è la maggior parte dei giovani, non è compresa e, quindi, per la gran parte di loro rifiutata. Ascoltando le loro obiezioni e precomprensioni, si percepisce come risulti difficile comprendere cosa essa c'entri con il loro rapporto con Dio, che, invece, vogliono diretto e senza alcuna mediazione. E la stessa sorte è riservata anche a tanti altri aspetti, pensiamo alla benevola indifferenza che i giovani possono avere nei riguardi di un sacerdote o della vocazione stessa alla vita religiosa, a meno che non abbiano incontrato nella loro giovanile esperienza di vita qualcuno che ha esercitato un fascino o un'influenza importante sul loro percorso personale. In questi ultimi decenni, già verso Giovanni Paolo II ed ora ancor più nei confronti di Papa Francesco, i giovani nutrono una grande considerazione per il suo modo semplice e libero di porsi.

A questo punto, tutti coloro che hanno a cuore l'evangelizzazione si domanderanno quali possibilità reali vi siano per riuscire ad entrare in dialogo con un mondo giovanile

così particolare sui grandi temi riguardanti la vita ed il suo rapporto con la fede? Anche per questo, Papa Francesco, ha indetto il Sinodo Giovani per "fare strada, insieme con loro", percorrendo e riscoprendo antiche vie ricche di significato spirituale e religioso, e avendo come meta Roma. La proposta è stata fatta propria dai Vescovi Italiani che hanno concepito un vero e proprio pellegrinaggio "simultaneo" che, partendo dalle diverse Diocesi, abbia come culmine l'incontro con il Papa, nella "Città Santa", nei giorni 11 e 12 del prossimo mese di agosto.

Nella mattinata dello scorso 13 gennaio si è tenuta, presso la Sala Stampa della Santa Sede, la **Conferenza Stampa di presentazione del Documento Preparatorio del Sinodo. Va registrato, con un certo interesse, come i giovani presenti abbiano espresso alla stampa il loro desiderio di: "diventare protagonisti non solo di un futuro ancora da venire, ma anche e soprattutto di un presente che ci chiama già oggi a costruire la civiltà dell'Amore, mettendo a frutto i nostri talenti nei luoghi in cui siamo chiamati a vivere".**

"Carissimi giovani, sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore.

Proprio oggi viene presentato il Documento Preparatorio, che affido anche a voi come "bussola" lungo questo cammino. Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò»



(Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a "uscire" per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo".

Sono le prime parole di una Lettera che Papa Francesco ha indirizzato a tutti i giovani del mondo, esortandoli a partecipare attivamente al cammino sinodale, perché il Sinodo è per loro e perché tutta la Chiesa vuole mettersi in ascolto della loro voce, della loro sensibilità, della loro fede, come anche dei loro dubbi e delle loro critiche. Particolarmente paradigmatico l'invito ad 'uscire', sull'esempio di Abramo, per incamminarsi verso la terra nuova costituita «da una società più giusta e fraterna» da costruire fino alle periferie del mondo.

Nella sua prima conferenza stampa da presidente dei vescovi italiani, il card. Gualtiero Bassetti ha detto che "la mancanza di lavoro toglie la dignità ai nostri ragazzi". Un'affermazione confermata dal valore medio della disoccupazione giovanile che in Italia si attesta intorno al 44-45%. I giovani hanno una dignità anche senza un'occupazione intesa come un lavoro e un salario, il punto fondamentale è quello di difendere la dignità dei giovani purché siano "occupati" ad essere protagonisti nella e della realtà.

Un Sinodo sui giovani, ma anche un Sinodo per una Chiesa giovane. Infatti, come non avvertire il forte appello rivolto non solo "dalla" ma anche "alla" Chiesa, perché riscopra un rinnovato dinamismo giovanile. C'è un appello che i giovani rilanciato agli adulti "nella e della Chiesa", quello di stare loro vicini e di aiutarli nelle scelte importanti.

"Desidero" continua Papa Francesco nella Lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, "anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbi [...], dove dimori?». Egli rispose: «Ve-



nite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi".

Incontrare uno sguardo, sentire una voce, sono ancora possibili se, insieme, avremo il coraggio di far sentire l'eco di quello splendido messaggio ai giovani che il Concilio Vaticano II rivolse loro invitandoli a lottare contro ogni egoismo e a costruire con coraggio un mondo migliore; a cercare nuovi cammini e a percorrerli con audacia e fiducia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e aprendosi allo Spirito Santo, per ringiovanire il volto stesso della Chiesa. E a tutti quegli adulti che vogliono salvaguardare il proprio cuore giovane, occorre ricordare che è in Gesù e nello Spirito che la Chiesa trova la forza di rinnovarsi sempre, compiendo una revisione di vita sul suo modo di essere, chiedendo perdono per le sue fragilità e inadeguatezze, non risparmiando le energie per mettersi al servizio di tutti, col solo intento di essere fedele alla missione che il Signore le ha affidato: vivere e annunciare il Vangelo a tutti gli uomini.



PROFETI DELLA PAROLA

Signore fa' dei consacrati Profeti della Parola. Che parlano a Dio non solo per se stessi ma per tutti i fratelli per i più poveri, per quelli che soffrono. Signore fa' dei consacrati i veri Profeti della Parola con Dio, per tutti i popoli. Fa' dei consacrati comunità di amore, comunità di preghiera; che portano il Vangelo vissuto che camminano con la gioia della risurrezione e si prodigano per dare con verità Cristo agli altri, in un servizio: umile, generoso e caritativo.

Madre Margherita Maria Guaini

INVITO AGLI UOMINI DI TUTTE LE FEDI LA PREGHIERA DEL CIELO

per impetrare la grazia di entrare subito in Paradiso nell'ora della propria morte.

MIO DIO TI ADORO E TI AMO!

Per le mani della Madonna, con la Tua grazia e il Tuo aiuto, accetto da Te, o Signore, fin d'ora spontaneamente qualsiasi genere di morte, come a Te piacerà di mandarmi e Ti domando la grazia di non aver paura della morte e di perdonarmi tutti i miei peccati. L'accetto in unione con il Sacrificio che Tu, o Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote hai fatto di Te stesso sulla Croce e che ora rinnovo su tanti Altari. Intendo offrirti la mia morte nello spirito delle Sante Messe che saranno in quel momento celebrate e Ti offro e Tuoi meriti infiniti per pagare i miei peccati e la pena del Purgatorio.

Salvato dal Tuo Sangue, per i Tuoi meriti e per quelli della Tua Divina Madre, Ti chiedo la stessa misericordia usata al buon ladrone, la grazia cioè di entrare subito con Te in Paradiso e di avere subito la perfetta visione beatificata di Dio. Amen.

Ti ringrazio Gesù mio!

Indulgenza Plenaria secondo le norme della Costituzione Apostolica "Dottrina delle Indulgenze" del 1-1-1967

Inprimatur: 2-10-1978.

✠ Mons. F.M. Franzi - Pro Vic. Gen.

Nella preghiera per il cielo si uniscono due volontà:

- Cristo che per l'offerta del suo sangue ha fatto un sacrificio di espiazione e di salvezza per l'uomo peccatore;
- L'uomo che domanda misericordia e offre a Dio i Meriti infiniti di Cristo per soddisfare i propri peccati e avere la salvezza.

NOTA

Chi recita questa preghiera si mette nelle condizioni per l'acquisto dell'indulgenza plenaria concessa dalla Chiesa con l'art. 18 della Costituzione "Indulgentiarum Doctrina", valevole in punto di morte.

E' plenaria e valevole in pericolo di morte anche per chi non può essere assistito da un Sacerdote che gli amministri i Sacramenti e gli impartisca la Benedizione Apostolica.

Questa stessa indulgenza plenaria in punto di morte può essere lucrata da chi nello stesso giorno abbia acquistato un'altra indulgenza plenaria.

E' raccomandabile l'uso del Crocifisso o della Croce.

IMPORTANTE

Ogni primo venerdì del mese viene celebrata una Santa messa per tutti i lettori, gli amici e i benefattori, vivi e defunti della rivista ...nuovi.

“SAPIENZA ovvero LUCE e FORZA DIVINA”

nella Serva di Dio Madre Margherita M. Guaini

di Sr. Maria Eletta Gavinelli



Quando una persona è abitualmente rivolta verso Dio e ogni suo pensiero, gesto, lavoro converge in quella direzione, forse la si può chiamare “saggia” o anche “santa”. È il caso di Madre Margherita M., così come l’hanno conosciuta le Sue figlie spirituali, soprattutto negli anni in cui hanno acquisito maggior formazione così da giungere ad una maturità spirituale e culturale capace di comprendere, fino in fondo, il modo di essere e di vivere della loro Madre Fondatrice. Poco per volta siamo riuscite a cogliere quanto la Madre visse in Dio, di Dio e per Dio nelle molteplici attività della giornata.

Vivere nella contemplazione presuppone di rivolgere tutto ciò che si è e che si fa a Lui, a Dio solo: pensieri, parole, opere, affetti, persone, cose, trascurando o allontanando quello che è l’affermazione di sé. In un Suo scritto, si legge: *“Saper perdere me stessa per trovare Dio”*; questa frase mi pare indichi la direzione giusta e indispensabile per giungere all’intimità col Signore nell’adempimento dei propri compiti ed è, inoltre, un atteggiamento che aiuta a vivere santamente in Comunità, poiché facilita la concordia, la condiscendenza, la bontà, la fraternità, cioè porta verso un clima di serenità che avvicina maggiormente a Dio e al prossimo.

Nel 1937, la Serva di Dio scriveva: *“Mi sento chiamata alla perfezione. Io [...], colla grazia di Dio voglio farmi santa. Voglio d’ora in avanti vivere solo per piacere a Dio, per darGli gusto e gloria, contraddicendo me stessa in ogni cosa sia nello spirito che nel corpo, godendo di poter soffrire qualche cosa per dar gusto a Dio, per farGli piacere, perché Egli cresca in me e nelle anime ed io scomparisca agli occhi miei e delle creature”*.

Con intelligenza sapienziale Madre Guaini penetrava nell’umano, calandosi nei fatti quotidiani personali, per capire e conoscere se stessa e, nei gesti del prossimo, per comprendere ed entrare negli animi e leggere nei cuori, onde portare a Dio tutto ciò che era sofferenza o gioia, disagio o pace che trovava nelle sorelle, nei fratelli vicini e lontani.



Nel Libro della Sapienza (7, 26-27) si legge: *“La sapienza è uno splendido riverbero / della luce eterna, / specchio puro dell’attività di Dio, / immagine della sua bontà. / Sebbene sia unica, può tutto, / rimanendo in se stessa, / rinnova ogni cosa / e attraverso le generazioni, / penetrando nelle anime sante, / prepara gli amici di Dio e i profeti”*. Mi pare proprio che dall’animo della Serva di Dio si sprigionava questa ricchezza di Sapienza e si traduceva in creatività operosa ed amorosa verso tutti.

Al suo Padre spirituale scriveva: *“Poiché ho compreso d’essere sulla terra per salvare le anime, sì, la mia vocazione è questa: dare molte anime a Dio, salvare le anime e darmi pel Vicario di Cristo e i Sacerdoti. Oh, le anime da salvare! Le anime dei fratelli che forse non hanno mai amato e non ameranno mai il Buon Dio; le anime dei Sacerdoti staccati dal Dolce Cristo in terra, da[lla] Chiesa Santa... Comprendo che la mia parte nella Messa vissuta, la parte assegnatami dal mio Grande Amico lo Spirito Santo, è l’Offertorio e la Comunione, poiché la transustanziazione, la trasformazione in me e negli altri, cioè nelle anime, è il Signore che la compie”* (16 gennaio 1944).

Tra i molti doni ricevuti da Dio, doni naturali, spirituali e carismatici, spicca appunto la Sapienza, che si attua e si manifesta in Lei con l’ascolto fedele,

attento, cognitivo della voce del Signore: *“Uno splendido riverbero della luce eterna”*. In quanto donna, ebbe una saggia umanità, affascinata dalla bellezza delle creature, le quali vedeva e sentiva quale opera perfetta di Dio, ossia creature capaci di amare, di donare, di vivere la vita divina. Anche la creazione inanimata era per Lei fonte di meraviglia e di ammirazione perché riflesso della bellezza e ricchezza del Creatore. Era molto saggia nel valutare tutto questo.

Come religiosa, dimostrò di sentirsi accanto a Dio e di portarLo con Sé in ogni dove. Seppe stare in devoto ascolto di Lui e, con sapienza veramente illuminata, seppe comporre quanto ascoltò; seppe far sprigionare dal suo animo, divenuta “amica di





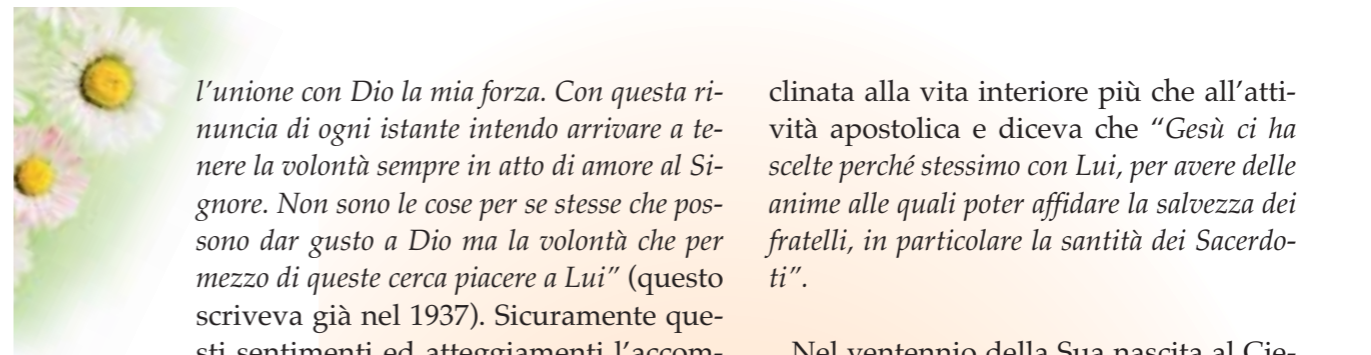
Dio e profeta" -come dice la Sapienza- tutte quelle dimostrazioni carismatiche da Lui richieste, con creatività sorprendente. Ma, con quale animo si muoveva? "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (Sl 127,1). Sapeva che tutto viene da Dio e riferiva tutto a Lui, perciò Dio ha costruito la sua casa in Lei e poi la Sua attività apostolica ecclesiale. Attuò, infatti, i progetti di fondazione:

- delle Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote, M.G.E.S. - 1947;
- degli Adoratori dell'Eucaristia, A.d.E. - 1954;
- del Movimento Apostolico Nuovi, M.A.N. - 1977;
- della rivista "...NUOVI" - 1977;
- dell'Opera Missionari di Gesù Eterno Sacerdote, O.M.G.E.S. - 1985.

Questa intensa attività apostolica, per condividere il Carisma che Dio Le aveva affidato, la compì con entusiasmo, non

badando a fatiche, a dolori, a umiliazioni, a spese, perché sapeva, per esperienza, che la vera vita di ogni uomo è la comunione con Gesù, è scegliere Dio, è essere con Lui, come Lui, là dove è Lui; è respingere l'affermazione di sé. Sapeva che aderire all'ispirazione interiore era il mezzo più valido per restare in comunione, non solo, ma che, vivere in contemplazione del Crocifisso, è l'unico compimento che dà gioia e pace. Sapeva che "...l'iniziativa di Dio precede sempre ogni iniziativa dell'uomo e, anche nel cammino verso di Lui, è Lui per primo che ci illumina, ci orienta e ci guida, rispettando sempre la nostra libertà. Ed è sempre Lui che ci fa entrare nella sua intimità, rivelandosi e donandoci la grazia per accogliere questa rivelazione nella fede" (*Benedetto XVI, 14.11.2012*).

Tutto il lungo cammino, nell'impegno delle fondazioni, Madre Margherita M. lo portò a termine nell'interiorità, nel silenzio, nella preghiera e nella penitenza, sempre in ascolto di Dio. "La rinuncia di ogni istante sarà la mia arma, la preghiera e



l'unione con Dio la mia forza. Con questa rinuncia di ogni istante intendo arrivare a tenere la volontà sempre in atto di amore al Signore. Non sono le cose per se stesse che possono dar gusto a Dio ma la volontà che per mezzo di queste cerca piacere a Lui" (questo scriveva già nel 1937). Sicuramente questi sentimenti ed atteggiamenti l'accompagnarono per tutta la vita, in tutte le occasioni liete o tristi.

Quale non fu il suo impegno nel formare le sue giovani figlie ad accostarsi a Gesù! Quale creatività non impegnò per far capire che la sposa, per stare unita allo Sposo, deve continuamente pensarLo, fidarsi di Lui, accogliere non solo la Sua volontà, ma aderire anche ai suoi desideri, per essere in cordata con Lui e saper generare, dare alla luce il meglio di loro stessi. La Serva di Dio era felicemente in-

clinata alla vita interiore più che all'attività apostolica e diceva che "Gesù ci ha scelte perché stessimo con Lui, per avere delle anime alle quali poter affidare la salvezza dei fratelli, in particolare la santità dei Sacerdoti".

Nel ventennio della Sua nascita al Cielo (1994 - 2 marzo - 2014), a quel Cielo, al quale era sicurissima di arrivare, mettere in evidenza la Sua saggezza spirituale ed umana mi pare importante perché se il "principio della Sapienza è il Timore del Signore", cioè il profondo desiderio di essere in Lui, di adempiere le Sue richieste e di non mai offenderLo, nella Madre principio, pienezza e radice della Sapienza erano ben evidenziati, poiché il suo vivere era un tutt'uno con la volontà di accogliere e donare Amore a Dio e ai fratelli.

PREGHIERA DELLA GIORNATA

La tua giornata in unione alle Sante Messe (cinque Ss. Messe a ogni respiro)

Gesù prega per te. Tu pure, in unione con Lui e con tutta la Chiesa, eleva il tuo pensiero a Dio, e prega così:

Mio Dio ti adoro - credo - spero - ti amo.

O Gesù, ogni giorno, dai nostri Altari, Tu, come sole divino, irraggi luce, conforto e gioia. Come ostia di pace tra la terra e il Cielo, ci vuoi redimere con il Tuo Sangue.

Tu rendi presente il Tuo Mistero pasquale e ci fai partecipare ad Esso nel Sacramento del Tuo Corpo e del Tuo sangue, perché con Te adoriamo il Padre, Lo ringraziamo, espriamo i nostri

peccati e impetriamo da Lui ogni bene.

O amabile Redentore, io pure Ti offro le preghiere, il lavoro quotidiano, le sofferenze e l'umiliazione stessa dei miei peccati, unendomi al Tuo Divin Sacrificio.

Come le gocce d'acqua versate nel calice si disperdono nel vino e, consacrate, diventano Tuo Sangue, così ogni mia azione sia partecipe del Tuo Sacrificio.

Fa che io viva ogni giornata in unione con la Santa Messa, perché sia un'offerta accettata al Padre, consacrata dal Tuo Sacrificio e resa perfetta nella comunione dello Spirito Santo. Amen



L'immagine sintetizza l'intera vicenda dei discepoli di Gesù, non solo il primo incontro vicino al Giordano. Il segno curvo di un ingresso che conduce in una casa (o al sepolcro la mattina di Pasqua?) è il segno che ci fa capire che i due discepoli sono sulla soglia della casa in cui il Signore abita. Hanno accolto il suo invito, lo hanno seguito e stanno vedendo con i loro occhi. "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi - quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perchè anche voi siate in comunione con noi" (1 Gv 1, 1-3).

La ricerca non è mai conclusa, la casa è sempre da desiderare e la soglia è sempre da varcare. La porta è aperta anche perchè non ci sia costrizione, ma solo amorevole comunione: solo lasciandosi mettere in discussione alla domanda, "Volete andarvene anche voi?" (Gv 6,67) è possibile scegliere di stare con il Signore.

...NUOVI Rivista trimestrale - N.2/2018 - Anno XLI

Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote

- 28100 NOVARA - Corso Risorgimento, 30 - c.c.p. n. 13750286

Tel. 0321/477620 - E-mail redazionenuovi@gmail.com - suoremgesnovara@gmail.com

- 13019 VARALLO (Vc) - Piazza G. Ferrari, 6 - Tel. e Fax 0163/51112 - E mail: casamadrevvarallo@alice.it

- 00135 ROMA - Via Trionfale, 7585 Tel. e fax. 06/35510452

Poste Italiane spedizione in a. p. - Comma 20/c Art. 2, L.662/96 - Novara - Taxe perçue (Tassa pagata)